

#9

Anno 19

17 novembre 2023



FUTURA MAGAZINE

Periodico del Master in giornalismo "Giorgio Bocca" - Università di Torino

EVENTO

**Aziende e futuro
a Fabermeeting**

Thomas Usan | P4

INCHIESTA

**Dove si informano
Millennials e GenZ**

Gastaldo e Mellano | P5

FINE VITA

**La svolta della
Regione Piemonte**

Thomas Usan | P6

CIT TURIN

**Riapre l'Esedra
cinema di quartiere**

Niccolò Bambini | P7

APPUNTAMENTI

**Violenza maschile
e donne guerriere**

Borghese e Ranaldi | P8

Vuoti industriali

Marta Borghese e Agnese Ranaldi
Pagine 2 e 3

FOTO DI SAMUELE SILVA



TESSUTO URBANO TORINO INVISIBILE COME RECUPERARE?

Dagli Anni '90 a oggi è stato trasformato il 5% del territorio comunale. L'esperta: «la soluzione non è nei supermercati, serve una progettualità partecipata»

di Agnese Ranaldi

IN SINTESI

130 chilometri quadrati la superficie del Comune di Torino

12 chilometri quadrati di spazi dismessi da trasformare

Dagli Anni '90 a oggi è stato recuperato il 5% del territorio comunale

L'ultimo sgombero dell'ex azienda Gondrand, conosciuta dai residenti di Barriera di Milano come un crocevia di attività illecite e spaccio, ha riaperto i riflettori su un problema endemico della città di Torino. Il gran numero di spazi dismessi, abbandonati o sottoutilizzati che costellano il territorio incide sulla qualità di vita di chi lo abita.

I vuoti lasciati dalla scomparsa dell'industria pesante sono come una frattura del tessuto urbano e sociale. Parliamo di centinaia di migliaia di metri quadrati di area. Secondo un rapporto dell'Istituto di ricerca Scenari immobiliari, a Torino la rigenerazione delle aree dismesse dagli anni Novanta ha portato all'individuazione di circa 12 chilometri quadrati di spazi "dismessi, inutilizzati e da trasformare", che rappresentano il 9% del territorio comunale. Da allora sono stati realizzati 3,7 milioni di metri quadrati di superfici edificate, di cui il 46% di residenze e il 54% di funzioni terziarie e commerciali.

Torino ha recuperato così il 5% del territorio comunale, ma come ha osservato la professoressa Cristiana Rossignolo, docente di Geografia urbana presso il Politecnico di Torino, «sarebbe importante che non tutti i luoghi industriali dismessi si trasformassero in supermercati, anche se non possiamo nemmeno farne tutti musei». Parliamo in effetti di spazi enormi, migliaia di metri cubi di giganti di cemento, alcuni dei quali ricoperti da imponenti infrastrutture di metallo arrugginito. È difficile immaginare di trasformarli tutti in opere con funzioni che richiedono dimensioni così grandi.

GONDRAND

I circa trentamila metri quadrati della ex Gondrand, un tempo azienda di trasporti, sono stati oggetto di operazioni di "sgombero e bonifica" lo scorso 7 novembre perché lo spazio è stato occupato negli anni da persone senza fissa dimora e traffici della criminalità locale. Questo intervento, però, non basta nel lungo periodo. «Siamo consapevoli che la "liberazione" di questo spazio non risolve il problema», ha detto durante un sopralluogo il sindaco di Torino Stefano Lo Russo, che ha fatto appello al ministro degli Interni Matteo Piantedosi chiedendo più finanziamenti alle forze dell'ordine



L'EX AZIENDA GONDRAND. CREDIT: MARIALAURA SCATENA

per intervenire in situazioni simili. Anche se la sicurezza del quartiere dipende soprattutto dalla destinazione dello spazio riqualificato.

EX OFFICINE

Un altro caso controverso è quello delle ex officine grandi motori, di proprietà Esselunga. Lì è in corso un progetto che prevede in parte un supermercato, in parte uno spazio di e-commerce e di negozi, come spiega Rossignolo. Ma proprio a qualche isolato di distanza ci sono Spina 4 e Spina 3, due aree di sviluppo industriale già fornitissime di esercizi commerciali. «Questo progetto non incentiva certo il piccolo commercio - dice la professoressa -. Invece

ridare alle periferie un commercio di quartiere sarebbe molto importante».

IL QUARTIERE AURORA

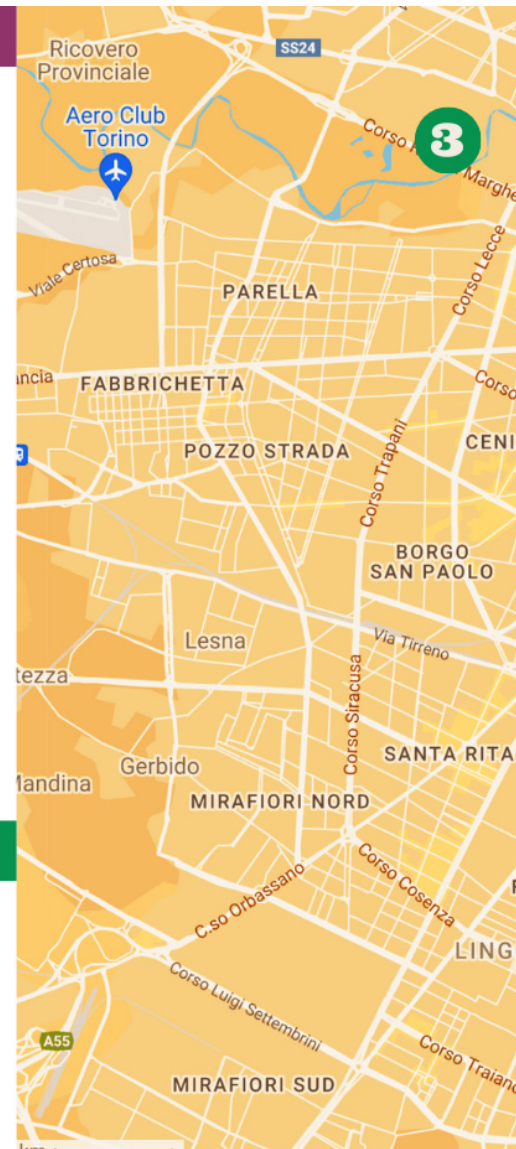
La tensione pubblico-privato è il nodo cruciale della questione. Ma bisognerebbe anche capire qual è la visione generale dell'amministrazione sullo sviluppo della città. Rispondere all'esigenza di rendere un territorio competitivo agli occhi degli investitori potrebbe ostacolare una progettazione partecipata e inclusiva. Un esempio su tutti è quello della costruzione di studentati, come quello in fieri nel quartiere di Aurora, per accogliere la crescente richiesta di stanze in affitto da parte

AREE IN TRASFORMAZIONE

- 1 ex manifatture tabacchi
corso regia parco, 142
- 2 ex gondrand
via francesco signa, 209
- 3 ex officine grandi motori
corso ventelli, 27
- 4 poste monteverdi
via montalena, 15
- 5 ex scalo vanchiglia
corso regia parco
- 6 cavallerizza reale
via giuseppe verdi, 9
- 7 ex scalo vallino
via nizza, 40
- 8 ex caserma de sonnaz
via effone de sonnaz, 8
- 9 ex westinghouse
via poila barbellino, 23
- 10 palazzo del lavoro
via ventimiglia, 221

SPAZI SENZA PROGETTO

- 1 ex fabbrica superga
via varolengo, 28
- 2 ex manifatture paracchi
via pianezza, 17
- 3 ex thyssenkrupp
corso regia margherita



di chi frequenta l'università. Spiega sempre Rossignolo: «Il tema degli studentati è molto rischioso. C'è una richiesta forte di prezzi calmierati, non a libero mercato. Ma alla fine i privati preferiscono costruire grandi catene, che spesso non poggiano neanche su servizi di prossimità benefici per il quartiere. Il business che c'è dietro questi spazi prevede la creazione di complessi totalmente autonomi». L'effetto di questi processi di privatizzazione, alla fine, è quello che la sociologia chiama processo di "gentrificazione": la sostituzione socio-culturale della popolazione di un quartiere da parte di classi sociali più abbienti. L'indigenza e la povertà si spostano un po' più in là.

LA TESTIMONIANZA DEL REPORTER CHE HA REALIZZATO IL SERVIZIO SULLA THYSSENKRUPP

«Sono un urbexer, fotografo l'abbandono»

di Marta Borghese

Entrare nella ThyssenKrupp è stata un'esperienza diversa dalle altre. Una strana agitazione si è impossessata di me e ricordo di non essere riuscito in alcun modo a fotografare con calma».

Samuele Silva scatta foto sin da quando era bambino. Suo nonno, d'altronde, era il fotografo dell'esercito italiano nella Campagna d'Africa del 1936 e per lui, quella che in origine era solo una passione, si è presto trasformata in lavoro. Oggi Silva, che ha lasciato la Liguria per vivere tra Cuneo e Mondovì, fotografa volti, paesaggi antropizzati e, soprattutto, spazi urbani di cui l'uo-

mo pare essersi dimenticato.

È l'arte dell'urbex, l'esplorazione di edifici dismessi all'interno del contesto cittadino. Teatri, chiese, ville, ma anche fabbriche e stazioni che nel tempo hanno perso la loro funzione. Ne rimangono le vestigia, gli scheletri: qualche volta affascinano, molte respingono. Luoghi privilegiati per chi, come Silva, cerca ispirazione tra i segni del tempo trascorso.

«Fotografia e luoghi abbandonati per me sono sempre andati a braccetto, non si possono scindere» racconta, precisando però che l'obiettivo ultimo che muove gli urbexer è «il desiderio di realizzare scatti che siano interessanti». Lì, per certi versi, è più facile che altrove, «perché

“OGNI LUOGO DÀ SENSAZIONI DIFFERENTI: QUELLI ABBANDONATI CELANO IMMAGINI CHE HANNO UN'ANIMA”

SAMUELE SILVA
FOTOGRAFO URBEX

i luoghi abbandonati spesso celano immagini che possiedono un'anima». E così sono molti i siti in cui Silva si è introdotto per soddisfare il desiderio dello scatto. Dal teatro Bernasconi, degli studios di Telecittà a San Giorgio Canavese, fino al





MAPPA ELABORATA DA AGNESE RANALDI

I tempi delle amministrazioni pubbliche sono strutturalmente lenti, per questo il ruolo dell'associazionismo risulta quanto mai prezioso. È il caso del lavoro della Fondazione di comunità Porta Palazzo, che promuove tra gli altri il progetto di welfare di prossimità "Aurora, comunità di cura", volto a intercettare persone anche in precarietà abitativa e assicurarsi che siano prese in carico dai servizi pubblici forniti dal Comune. Sono coinvolte anche persone a rischio sfratto. «C'è un confronto costante con le istituzioni - spiega una portavoce - perché l'ipotesi di base non è quella di supplire a ciò che manca ma di facilitare l'accesso a quello che c'è».

GEOGRAFIE FUTURE

Come si fa, quindi, a ripensare la geografia futura di una città che fa fatica ad accettare la fine del suo glorioso passato industriale? Con quali strumenti Torino affronta un'era in cui a chiedere una fetta della torta cittadina si muovono i movimenti per la casa, gli ambientalisti, le persone in difficoltà socio-economica, gli stakeholders dell'innovazione e della tecnologia? Sono domande che richiedono risposte urgenti, perché, come spiega Rossignolo, «i vuoti industriali di Torino lasciati abbandonati e senza un progetto sono fratture spaziali e del tessuto urbano, sì, ma anche fratture sociali».



CREDIT SAMUELE SILVA

manicomio dei bambini di Grugliasco e all'albergo Superga, già istituto di beneficenza alle pendici dell'omonimo colle. La costante è sempre la stessa: l'accesso non autorizzato. «Ogni luogo lascia sensazioni differenti - spiega - nel manicomio si

percepisce una pesantezza che in una villa abbandonata non c'è, ma paura e adrenalina sono elementi fondamentali per chi ha questa passione». Sensazioni provate con un'intensità nuova nell'incursione allo stabilimento Thyssen del 6 dicembre dell'anno scorso, anniversario della tragedia. «Forse mi sono fatto suggestionare dalle dicerie di presenze poco raccomandabili o forse è semplicemente un luogo che impressiona: mi sono sentito a disagio». Quelle foto oggi sono il segno tangibile della ferita aperta di una città. Chiedono risposte, richiamano alla partecipazione, assumono un valore politico. «A volte succede - chiude Silva -. Le immagini urbex possono contribuire al risveglio dell'opinione pubblica. È una delle motivazioni che mi spinge a rischiare per osservare da vicino l'abbandono».



CREDIT: SAMUELE SILVA

IL CASO THYSSENKRUPP

Il "mostro industriale" che aspetta la bonifica

di Marta Borghese

Chi abita lì, a due passi da quello che un tempo era lo stabilimento ThyssenKrupp di Torino, lo chiama «cadavere industriale». E, d'altronde, basta percorrere a piedi corso Regina Margherita per osservare da vicino ciò che resta di quel luogo, che fu di lavoro e di morte.

Dalla notte tra il 5 e il 6 dicembre 2007, quella dell'incendio che costò la vita a sette operai, sono trascorsi sedici anni, senza che quelle ferite si siano rimarginate. Quindici ne sono passati dalla cessazione delle attività, giunta nel marzo 2008. E mentre la giustizia ha fatto faticosamente il suo corso, con il manager Harald Espenhahn che ha varcato la soglia del carcere per la prima volta quest'estate, nel quartiere restano i segni tangibili di quell'evento: 200 mila metri quadrati di capannoni e piazzali abbandonati. E, pochi passi più in là, una targa a ricordo delle vittime nel parco della Pellerina, proprio di fronte al «cadavere».

Due storie, quelle del parco e della fabbrica, oggi più intrecciate che mai perché, mentre da un lato della strada regna l'abbandono, dall'altro dovrebbe sorgere il nuovo ospedale di Torino sud, per cui è prevista la vendita all'Inail di circa 60 mila metri quadrati di verde pubblico. Una scelta aspramente criticata da chi, come l'associazione «Attac Italia», si batte da anni per la bonifica della Thyssen e vorrebbe che l'ospedale venisse realizzato sull'area dell'ex sito industriale, evitando il consumo di suolo. Al di là del destino futuro, però, l'urgenza resta la bonifica.

«Da 16 anni - scrivono i rappresentanti del Comitato acqua pubblica in una lettera all'amministrazione di Torino - attendiamo che il sindaco faccia valere il principio "chi inquina paga" sancito dalla legislazione europea». Già nel 2009, infatti,

Arpa e Asl avevano rilevato la presenza di idrocarburi e cromo esavalente, oggi riscontrato in quantità cinque volte superiori alla norma. L'iter burocratico per la messa in sicurezza e la bonifica, tuttavia, non si è ancora concluso, mentre si sono accumulate nel tempo proroghe e passaggi di proprietà.

È del 2018 - dieci anni dopo il rogo - l'analisi del rischio sanitario ambientale. Del 2021 l'intervento di messa in sicurezza in «emergenza»: tre campagne di trattamento dell'area per trasformare il cromo esavalente in trivalente. Nel frattempo, la proprietà è cambiata, con il passaggio della Acciai speciali Terni da Thyssen al gruppo Arvedi. Entro la fine dello scorso anno l'azienda avrebbe dovuto presentare alla Città il piano per la messa in sicurezza operativa. Ma ha chiesto e ottenuto una proroga al 30 giugno in considerazione della «possibilità di sviluppo e utilizzo

dell'area». Proroga che, per l'avvocato e docente universitario Sergio Foà, «non ha alcun valore giuridico, perché subordina la futura bonifica a una possibile nuova destinazione dell'area», di fatto contravvenendo al codice ambientale e a un'esigenza di recupero che, dopo 16 anni, i residenti pretendono. Anche a costo che il Comune espropri, o si faccia carico dell'intervento rivalendosi sulla ditta. «È necessario che non si perda altro tempo e che si obblighi la società, peraltro florida, a ottemperare alle responsabilità che ha nei confronti della cittadinanza» commenta la consigliera comunale di Sinistra ecologista Alice Ravinale, che nei mesi scorsi ha fatto approvare una mozione che impegna a comunicazioni tempestive sul tema. La società, intanto, il suo progetto l'ha presentato, ma è stato ritenuto dal Comune «parzialmente non adeguato». Così, i tempi si allungano ancora, mentre il cromo resta dov'è.

DA ERIN BROCKOVICH A TORINO

Il cromo nocivo, un pericolo per l'acqua della città

È uno dei metalli pesanti più utilizzati nell'industria metallurgica, ma è anche tra i contaminanti ambientali più pericolosi per l'uomo. Tossico e cancerogeno se inalato. Qualcuno lo ricorderà per Erin Brockovich, l'attivista americana che, all'inizio degli anni Novanta, intentò una causa contro la "Pacific gas & Electric" per l'inquinamento dell'acqua della cittadina californiana di Hinkley. Non è il caso di andare oltreoceano, però. Anche a Torino, infatti, dove veniva utilizzato all'interno dello stabilimento ThyssenKrupp, il cromo esavalente sta inquinando le falde acquifere del territorio. Almeno dal 2009, anno in cui fu rilevata per la prima volta la sua presenza anomala. Quando l'acciaiera era in funzione veniva impiegato soprattutto nel laminatoio "Sendzimir", area dedicata alle zincature che oggi preoccupa

molto dal punto di vista ambientale. «È effettivamente una brutta bestia - conferma Marcello Badiali, chimico e consigliere della Circoscrizione 4, che unisce i quartieri di Parella, Campidoglio e San Donato - perché è molto solubile e, a ogni pioggia, penetra in profondità. Gli ultimi documenti parlano di una concentrazione nella falda pari a 20 microgrammi a litro. Il rispetto del limite dei 5 è ancora molto lontano». Dal 2021 a oggi, nell'ambito di un piano di messa in sicurezza in «emergenza», la proprietà ha condotto tre campagne per trasformare il cromo esavalente in trivalente, non nocivo e non solubile. In determinate situazioni, tuttavia, il processo può rivelarsi reversibile e ancora si attende una bonifica completa.

M.B.

#

IN NUMERI

16

Gli anni trascorsi dal rogo

20

Microgrammi per litro di cromo esavalente nella falda

7

Le vittime dell'incidente





A TORINO IL 17 E 18 NOVEMBRE

Fabermeeting: dove le aziende pensano il futuro

Focus su opportunità di lavoro e tecnologie

#

di Thomas Usan

IN NUMERI

2

I giorni di Fabermeeting

6

Le edizioni

470

I progetti presentati dal 2008

Promuovere la conoscenza e la diffusione di mezzi e strumenti legati alla creatività digitale come risposta alle nuove sfide sociali, culturali e imprenditoriali attraverso tavole rotonde, workshop e seminari tematici per far incontrare giovani creativi digitali e aziende di diversi settori: questo è Fabermeeting. Parliamo della due giorni di incontri che si svolge a Torino, con lo scopo di creare opportunità di lavoro e di anticipare molti dei temi tecnologici come il machine learning, il web 2.0, la smart mobility, la blockchain, il crowdfunding, la realtà virtuale, l'intelligenza artificiale e il gaming. Dalla sua nascita, nel 2008, oltre mille giovani partecipanti alla fase di concorso, 470 i progetti presentati e circa 150 quelli premiati, con più di 200 imprese partner e 106 speaker coinvolti.

L'edizione 2023, la sesta, è stata ancora una volta curata da Carlo Boccazzi Varotto e realizzata da Weco con il contributo di Fondazione Compagnia di San Paolo e della Camera di commercio di To-

rino, promossa nell'ambito di Torino Social Impact e con il patrocinio della Città di Torino.

Fabermeeting si terrà venerdì 17 e sabato 18 novembre negli spazi di Toolbox e conterà sulla partecipazione di 50 giovani under 35 provenienti da tutta Italia, selezionati dopo la call chiusasi a luglio, da oltre 60 tra aziende ed enti partner, che hanno anche contribuito a proporre i temi e a mettere a disposizione idee, competenze ed esperienze per raccontare lo stato dell'arte della creatività digitale e le tendenze dei prossimi anni.

«Questa edizione è stata grandemente voluta dalle imprese del territorio che si sono messe a disposizione dei più giovani nei workshop e nei tavoli di lavoro per discutere di temi importanti - sottolinea Boccazzi Varotto -. Abbiamo un mondo che ha voglia di spazi di confronto che il Fabermeeting riesce a offrire. C'è poi una nuova generazione emancipata dall'immagine di una bohème para artistica, che sempre più spesso affronta temi sociali e culturali e prova a dare una risposta ai propri bisogni.

Per questo è importante l'apertura al mondo del Terzo Settore e



CREDIT: FABERMEETING

LA SESTA EDIZIONE

Fabermeeting ospiterà 60 aziende

dell'impatto sociale che, più di ogni altro, può trarre beneficio non solo dalle competenze, ma anche dalle ispirazioni, dai bisogni di cambiamento che i ragazzi e le ragazze che partecipano al concorso esprimono».

Fabermeeting prevede momenti a porte chiuse, con 16 workshop, 6 tavoli di lavoro e 6 talk, alternati a momenti aperti al pubblico. Tra gli eventi più attesi: la presentazione dei lavori vincitori, lo speech di Matteo Rostagno, torinese che vive da anni a Londra ed è uno dei più importanti direttori creativi di XR - Extended Realities e un dibattito dal titolo "Designing for the Silver Wave: il potenziale della Silver Economy sull'UX del futuro" che mette insieme i maggiori player nazionali, profit e non profit. Sul tema dell'inclusive design (da Triple Sense ad Hackability) applicato al digitale verrà organizzato un dibattito dal titolo "Città in Transizione: l'em-

powerment delle creative communities e il loro impatto sociale". Si parlerà di come esperienze legate alla creatività e al design riescano a raccogliere le nuove sfide sociali e culturali. All'evento parteciperanno gli animatori di Torino Stratosferica, dell'Utopian Hours Festival, dei Graphic Days, in dialogo con designer come Stefano Mirti, con un economista come Paolo Venturi, docente di Imprenditorialità e innovazione sociale all'Università di Bologna, e con un manager come Fabrizio Ghisio, segretario di Concooperative Piemonte Nord. I tavoli di lavoro, moderati da studenti e studentesse del Master in Giornalismo "Giorgio Bocca" di Torino, verteranno su comunicazione e sociale, con Stackers Design, Libre, O.R.So. ed Esserci; startup tecnologiche e competenze creative, con laad, The Doers, Giulio Lughì e Esperienza; lavoro creativo al femminile, con SocialFare e Icci Hub.

«L'AI è un'opportunità, ma servono regole chiare»

di T.U.

L'intelligenza artificiale sarà uno dei filoni chiave di Faber, evento culturale in programma a Torino il 17 e il 18 novembre. Tra i temi affrontati si parlerà di opportunità di lavoro e di nuove tecnologie come il machine learning, il web 2.0, la smart mobility, la blockchain, il crowdfunding, la realtà virtuale, l'intelligenza artificiale e il gaming. Nello specifico verrà analizzato in alcuni dei tavoli di discussione come l'AI potrà cambiare il mondo del lavoro. Tra le urgenze maggiori, come invocato da imprenditori di tutto il mondo, c'è la necessità di regolamentare l'intelligenza artificiale. L'Unione Europea è stata la prima istituzione al mondo a decretare un regolamento, da molti considerato solo un primo passo. Ne parliamo con Francesco Ronchi, presidente di Synesthesia.

Oggi l'intelligenza artificiale è più un rischio o un'opportunità?

«Entrambe. Chiaramente dipen-

de molto da chi la utilizza. In generale è uno strumento che cambierà le nostre vite. Nel mondo del lavoro i cambiamenti saranno radicali. Il tema dell'intelligenza ufficiale è molto ampio e in questi anni stanno avendo grande eco le AI generative, ovvero che producono dei contenuti. Rispondendo a una domanda simulano una risposta, sia scritta sia in qualsiasi altro formato, attingendo a dei database. È un procedimento molto interessante ma che deve essere tenuto d'occhio».

Facciamo qualche esempio. Un rischio?

«Diventerà sempre più facile generare fake news e promuovere disinformazione. Questo è stato un problema creato dalla tecnologia e già incentivato dai social network. Il rischio, quindi, è quello di influenzare ancora di più le opinioni di voto e di creare una maggiore polarizzazione. Col passare del tempo sarà molto più semplice dare credibilità alle fake news, ad esempio attraverso video fasulli sempre più realistici».

FRANCESCO RONCHI Presidente e fondatore di Synesthesia

E un'opportunità?

«Nasceranno nuovi lavori. Verranno favorite le professioni più intellettuali e si potrà evitare di fare mansioni più meccaniche e noiose. L'AI cambierà il modo di lavorare e l'intelligenza generativa porterà a creare nuovi contenuti».

Però così non si rischia di perdere una grossa fetta dei lavoratori di oggi?



CREDIT: LINKEDIN

nalisti e agli avvocati».

Synesthesia è in contatto quotidianamente con molte imprese. Che aria si respira sul tema?

«Se ne parla tanto ma si fa ancora poco. C'è paura per i pericoli ed eccitazione per le opportunità, ma nulla è ancora concreto. Sarà un processo molto lungo, soprattutto in Italia dove abbiamo tante piccole aziende che sono ancora indietro a livello di digitalizzazione, figuriamoci sul tema dell'intelligenza artificiale».

È necessaria una maggiore regolamentazione?

«Assolutamente sì. Siamo in uno di quei casi abbastanza insoliti in cui sono le stesse aziende che chiedono di essere regolamentate. Parlo non solo della grosse imprese ma anche di start up. Molte di loro si stanno autoregolamentando per tutelarsi. Ma in parallelo anche l'Unione Europea si sta muovendo molto bene. Basti pensare all'AI Act (emanato lo scorso giugno, ndr), che è stata la prima normativa al mondo sul tema. Tutto ciò è necessario, perché un uso spregiudicato e incontrollato dell'intelligenza artificiale è veramente pericoloso».





Quando TikTok batte il telegiornale

Inchiesta di Futura: Millennials e GenZ preferiscono i social all'informazione tradizionale

di **Eugenia Gastaldo**

#
IN NUMERI

65%

indica i social come principale mezzo di informazione

8%

ritiene i media tradizionali non sono neutrali

17%

cerca le notizie sui conflitti sui social

L futuro dei media tradizionali è sempre più incerto e dipenderà dai comportamenti delle nuove generazioni: prime tra tutte, Millennials e Gen Z. La tendenza verso i nuovi media sta ponendo interrogativi non aggirabili: i giovani non leggono più i quotidiani, mentre telegiornali e giornale radio vengono ascoltati raramente. Nonostante questo, le nuove generazioni sembrano ancora interessate all'informazione. Secondo la nostra inchiesta Gen Z, Millennials and The News solo uno studente su dieci dell'Università e del Politecnico di Torino, intervistato da Futura News, dice di non essere interessato alle notizie. L'informazione quindi resiste ma si evolve, sta a noi capire come. Secondo le risposte raccolte, i social saranno al centro di questa evoluzione. Anzi, lo sono già.

FRUIBILITÀ E VELOCITÀ

«Mi informo principalmente quando scrollo i social», racconta Pierfelice, 20 anni, studente di Ingegneria Elettronica. «Uso TikTok sia per svago sia per informarmi. Il telegiornale lo guardo solo quando torno a casa dei miei genitori», afferma Giulia, 23 anni, studentessa fuori sede di Scienze internazionali. Pierfelice e Giulia non sono gli unici a usare i social come mezzo di informazione. Quasi i due terzi degli intervistati li ha indicati come principale luogo dove cercare le notizie. La fruibilità e la velocità di accesso al mezzo, come si potrebbe pensare, non sono le uniche ragioni. Agli occhi di studentesse e stu-



CREDIT: SIMONE MATTEIS

VOCE AGLI STUDENTI
Intervista in corso presso il Politecnico di Torino

denti, neutralità e trasparenza sono le parole d'ordine dell'informazione sui social. Le pagine e i profili dei giornalisti e delle giornaliste presenti fornirebbero gli strumenti adatti a un racconto indipendente dei fatti, al contrario di quotidiani e telegiornali, presentati dall'otto per cento degli intervistati come polarizzati, sottomessi alle opinioni e dipendenti dai posizionamenti politici. Tutti elementi che soffiano sulla poca fiducia delle nuove generazioni nei vecchi media. Se viene chiesto di fare un esempio, Giovanna e Giorgia, studentesse di Giurisprudenza al Campus Einaudi, rispondono di non leggere più La Repubblica per gli stessi motivi. I social hanno un ruolo importante anche quando sono in gioco temi più complessi, come ad esempio i

“
«MI INFORMO PRINCIPALMENTE QUANDO SCROLLO LO SMARTPHONE»

PIERFELICE
STUDENTE DI INGEGNERIA ELETTRONICA

conflitti. Accanto a chi si informa sulle guerre in Ucraina e in Palestina sui media stranieri, come Al Jazeera e Bbc, considerati più attendibili di quelli italiani, il 17 per cento degli intervistati cerca queste notizie sui social media. Will Ita, Fanpage e Fanza sono i profili nominati dalle ragazze e i ragazzi. Angelo, 23 anni, studente di Scienze Internazionali al Campus Einaudi dice «Instagram è l'unico modo per ascoltare i giornalisti da Gaza, voci che non hanno spazio sui media tradizionali».

Finora solo aspetti positivi, ma quelli negativi non mancano. La velocità e l'accessibilità delle notizie su Instagram e gli altri social fa anche paura ad alcuni. Per Alice, Paul e Giacomo l'informazione social può creare disinformazione e amplificare in modo negativo determinate notizie.

PIÙ VIDEO, MENO ARTICOLI

In questo contesto di multimedialità, i giornali cartacei sembrano scomparire. La minoranza di studentesse e studenti ancora lettori dei quotidiani predilige l'online. Qui il grande limite, venuto a galla diverse volte, è quello dei «link in bio» degli articoli postati sulle pagine social. Lo strumento non invoglia alla lettura. Allora i giovani prediligono i video di approfondimento, soprattutto su YouTube. Una modalità che consigliano anche ai giornali tradizionali: «Gli articoli sono spesso troppo lunghi. I siti online dovrebbero avere più video», afferma Jacopo, 21 anni, studente di Ingegneria dell'autoveicolo. Le studentesse e gli studenti di Torino hanno detto la loro. Ora tocca all'informazione.

Gli esperti delle nuove piattaforme «Attenzione all'effetto neutralità»

di **Federico Mellano**

L social sono raccoglitori generici molto più capienti di quelli tradizionali». Andrea Valle professore associato di Cinema, fotografia e televisione all'Università di Torino, interviene così leggendo i primi risultati dell'inchiesta Gen Z, Millennials and The News che abbiamo lanciato. Un'indagine che conferma la profonda frattura tra i nuovi e i vecchi media nelle abitudini di chi ha vent'anni. I primi sono percepiti più vicini dai giovani, sia perché più informali, sia perché più attenti a tematiche che non ritengono trattate adeguatamente dai media tradizionali, dai diritti ai temi ambientali.

MEDIA TRADIZIONALI CON SCARSO APPEAL

«L'informazione sta cambiando

radicalmente e il giornalismo delle testate storiche non funziona più», sottolinea Simona Tirocchi, professoressa associata di Sociologia dei processi culturali e comunicativi dell'Università di Torino. Certo, alcuni dei vecchi mezzi resistono: «Il telegiornale, ad esempio, fa ancora sì che tutti si ritrovino davanti alla televisione», ma appare un modello destinato a tramontare.

Per Tirocchi, «c'è un problema di autorevolezza legato alla crisi delle figure educative tradizionali». I giovani, insomma, contrappongono alla vecchia informazione - quella dei cosiddetti media generalisti - una comunicazione essenziale, chiara, accattivante, diretta, easy, che trova nei social media il proprio «brodo di coltura». «È evidente - spiega Tirocchi - la capacità dei social media di intercettare ragazzi e ragazze: anche l'educazione

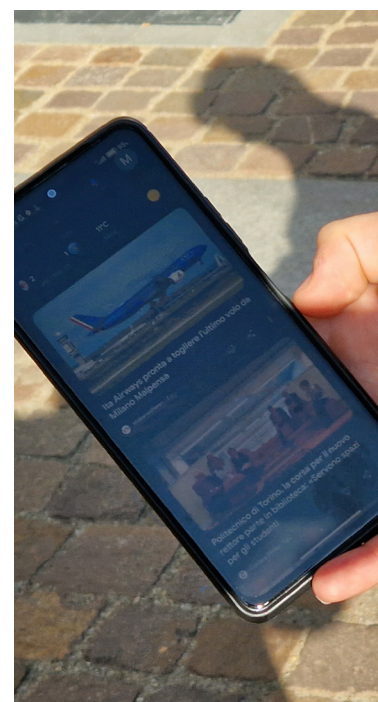
oggi passa meglio con l'informalità». Comprensibile, dunque, che i giovani vedano le piattaforme come un punto di riferimento, anche quando ne colgono limiti e rischi.

La Generazione Z, immersa fin dalla nascita nei media digitali, cerca un tipo di informazione più vicina e informale. E così, «gli influencer diventano i nuovi mediatori».

ANALIZZARE I MEDIA IN MODO CRITICO

Per Tirocchi, «senza educazione rischiamo di essere preda della mediatizzazione estesa della vita sociale». Si rivela più che mai necessaria, quindi, una formazione diffusa all'analisi critica dei media: «Nelle scuole questo manca», conclude.

Per Valle vi è poi la necessità di cogliere una contraddizione di fondo. Se da un lato i giovani vogliono



CREDIT: SIMONE MATTEIS

LE NEWS TASCABILI

Lo smartphone è per i giovani lo strumento principale per ricavare l'informazione

un'informazione lontana dalle polarizzazioni, dalle fake news e che cerchi l'autenticità, dall'altro «è curioso - commenta Valle - che un 20 per cento indichi i social come più attendibili e neutrali. I social sono infatti luogo principe di costruzione delle bufale».

Per il docente sarebbero necessarie definizioni di attendibilità e neutralità provate che, nei social, sono solo apparenti. L'idea forte di una sorta di «proposizione senza voce», unita alla presenza di testo scritto e immagini e alla molteplicità delle informazioni possibili, contribuisce alla costruzione di questo effetto neutralità.

E se poi si guarda al fenomeno reale, la progressiva affermazione di TikTok come social di riferimento anche per l'informazione, conferma la tendenza alla frammentazione: «C'è una sorta di continuità con l'informazione televisiva classica che però, evidentemente, - conclude Valle - appare troppo centralizzata e quindi intrinsecamente gerarchica».



Gli studenti: «Sì al fine vita, era ora»

Gli universitari promuovono la svolta del Piemonte sull'ammissibilità della legge

di Thomas Usan

Era ora. Ognuno deve essere artefice del proprio destino e poter decidere della propria vita» commenta Giorgia Dall'Allegri, una studentessa, fuori dall'ingresso di Palazzo Nuovo. Dal 7 novembre in Piemonte è legittima la proposta di legge sul suicidio assistito dell'Associazione Luca Coscioni di Marco Cappato. Il Consiglio regionale, dopo un'iniziale bocciatura da parte del presidente Allasia, ha approvato l'ammissibilità della norma, che verrà presto discussa a Palazzo Lascaris. Il tema è ancora oggi fortemente divisivo. È stato necessario il voto segreto per approvare la legge, permettendo così ai consiglieri di centrodestra di svincolarsi dalle indicazioni di partito.

«LIBERI DI SCEGLIERE»

Chi non ha dubbi sulla necessità di avere una legge che regoli il fine vita sono gli studenti universitari di Torino. «Qualsiasi persona deve essere libera di scegliere come finire la propria vita senza ostacoli» sottolinea Andreja Kyrchu. E molti di loro puntano il dito verso le vecchie generazioni: «Il fine vita è un diritto raggiunto in quasi tutto il mondo - accusa Francesca Garavini -, ma in Italia resiste ancora una vecchia mentalità». C'è anche chi parla dell'importanza dell'inserimento di professionisti: «Da noi si avverte molta resistenza sul tema per un retaggio culturale - dice Sara Clemente -. Il malato non è visto come una persona che ha la capacità di decidere del proprio destino. Per questo motivo sarebbe fortemente necessario inserire un supporto psicologico che vada a appoggiare la sua scelta. Ciò valorizzerebbe ulteriormente la decisione del paziente». Secondo altri il «retaggio culturale» sarebbe inestirpabile: «La cultura cristiana è radicata fortemente nella nostra società - commenta Fabrizio Salerno - ed è noto come la nostra religione sia avversa alla morte. Tutto ciò rischia di far passare in secondo piano il diritto al fine vita». Sul tema infatti si è espressa lo scorso ottobre la diocesi di Padova scrivendo: «Il suicidio assistito, come ogni forma di eutanasia, si rivela una scorciatoia: il malato è indotto a percepirsi come un peso a causa della sua malattia e la collettività finisce per giustificare il disinvestimento e il disimpegno nell'accompagnare il malato terminale».

LITER LEGISLATIVO

Il suicidio assistito sta attraversando un iter burrascoso, prima di essere riconosciuto a livello nazionale. Il 25 settembre 2019 la Corte Costituzionale dichiarò legittima la pratica ritenendo «non punibile ai sensi dell'articolo 580 del codice penale (istigazione o aiuto al suicidio, ndr), a determinate condizioni, chi agevola l'esecuzione del proposito



CREDIT: FUTURA NEWS.IT

PALAZZO NUOVO

Gli studenti di UniTo si schierano a favore del suicidio assistito

di suicidio, autonomamente e liberamente formatosi, di un paziente tenuto in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche e psicologiche che egli reputa intollerabili ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli». Stabilendo le condizioni «per evitare rischi di abuso nei confronti di persone specialmente vulnerabili».

Una sentenza storica, che però, senza una legge regionale ad hoc, sancisce un diritto solo sulla carta. Da qui l'iniziativa dell'Associazione

Luca Coscioni. La proposta di legge riguarda principalmente le tempistiche: viene chiesto un «percorso di 20 giorni entro i quali le Asl debbano verificare i requisiti ed eventualmente dare il via libera alla persona che richiede di accedere al fine vita. Il paziente potrà decidere di sospendere, revocare o esercitare il proprio diritto in qualsiasi momento dopo che sono stati definiti i tempi» commenta il coordinatore piemontese Davide Di Mauro.

Ora la palla passa all'Aula, che dovrà sostanzialmente confermare la propria decisione.

LA DECISIONE IN REGIONE

La proposta dell'Associazione Coscioni passa quasi all'unanimità: i sì sono 34

Dal 7 novembre la proposta di legge sul fine vita dell'Associazione Luca Coscioni è ammissibile in Piemonte. Il Consiglio Regionale ha approvato con 34 sì, 2 no e 3 astenuti. L'approvazione non era un risultato per nulla scontato: pochi giorni prima il presidente Stefano Allasia aveva bocciato la proposta di legge, per poi passare la palla a Palazzo Lascaris. È stata decisiva la volontà di procedere con voto segreto, che ha permesso ai consiglieri di maggioranza di staccarsi dalla forte presa di posizione del centrodestra. L'Associazione Luca Coscioni, sostenuta dal tesoriere Marco Cappato, aveva presentato negli scorsi mesi la petizione, raccogliendo più di 11 mila sottoscrizioni. «Ringrazio tutti i consiglieri regionali, sia di maggioranza che di opposizione, ma anche tutte quelle persone che si sono spese per giungere ad un esito favorevole del voto e aver



CREDIT: FUTURA NEWS.IT

così adottato senza reticenze l'unica decisione possibile: la dichiarazione di ammissibilità della nostra proposta di legge - commenta il coordinatore piemontese Davide Di Mauro -. Attendiamo ora con urgenza l'avvio della discussione per dotare anche la Regione Piemonte di una legge rispettosa della sentenza 242/2019 della Corte costituzionale, che garantisca tempi e procedure certe per chi intende richiedere al Sistema Sanitario Regionale la verifica delle proprie condizioni di salute al fine di accedere all'aiuto medico alla morte volontaria. Anche dal Piemonte il pensiero va a Sibilla Barbieri, ai suoi figli e alle persone che, disobbedienti, mettono a rischio la propria libertà per aiutare gli altri». Ora, prima dell'eventuale entrata in vigore, la proposta di legge sul fine vita dovrà essere esaminata in commissione e successivamente in Consiglio.

TU

COME FUNZIONA NEL RESTO DELL'EUROPA

Francia: è legale dal 2005 In Spagna si può accedere all'eutanasia attiva

di T.U.

Negli ultimi anni in Europa il suicidio assistito viene liberalizzato sempre di più. Spesso però capita che non venga separato, dal punto di vista legislativo, dall'eutanasia, le cui differenze si riscontrano solo nella metodologia. In Spagna, per esempio, dove si parla semplicemente di «diritto di morire», la legge sul fine vita è stata decretata solo nel 2021.

Madrid è stato uno dei governi che si è spinto oltre, promuovendo nello stesso decreto legge anche la cosiddetta «eutanasia attiva», ovvero attraverso un farmaco.

In Austria, invece, è dovuta intervenire la Corte Costituzionale, limi-

tando l'accesso al suicidio assistito a coloro che hanno più di 18 anni e sono affetti da malattie incurabili.

Questi ultimi due criteri sono molto diffusi sul suolo europeo e gli unici Paesi che permettono ai minorenni di accedere al fine vita sono Belgio e Paesi Bassi. Ovunque il suicidio assistito è limitato alle malattie fisiche e non alle malattie mentali (tranne in Canada, dove si sta lavorando per ottenere questa estensione della legge).

I paletti comunque variano in base al confine. Per esempio in Lussemburgo il paziente «deve essere cosciente e capace di intendere e di volere al momento della manifestazione del consenso».

La questione però ha radici lontane. In Germania il dibattito sul



CREDIT: PIXABAY

IL CASO MINORENNI

In Belgio e Paesi Bassi i minorenni possono accedere al fine vita

fine vita è iniziato nel 2010, quando la Corte di Giustizia Federale ha ritenuto non colpevole di tentato omicidio l'avvocato di una donna che aveva manifestato il consenso a interrompere i trattamenti di sostegno vitale, in quanto la condotta era stata realizzata d'accordo con i medici e i tutori.

Solo nel 2020, dieci anni dopo, Berlino ha stabilito che «ciascuno è libero di scegliere di morire e di farsi assistere da personale qualificato e professionalmente competente». In Francia, al contrario, la legge sul fine vita è arrivata già nel 2005, mo-

dificata nel corso dei decenni ma sostanzialmente invariata nei principi fondamentali. Parigi stabilì il divieto di «accanimento terapeutico» e autorizzò «l'interruzione dei trattamenti di sostegno vitale qualora questi appaiano inutili, sproporzionati o diretti solo a prolungare artificialmente la vita del paziente».

Spesso le leggi sul fine vita sono state soggette a modifiche, come nel caso del Portogallo, che lo scorso marzo ha approvato, per la quarta volta nella sua storia, il provvedimento, per favorire la «correzione del lessico».

ERA CHIUSO DAL LOCKDOWN

Dopo più di tre anni riparte l'attività del cinema Esedra

Alla riapertura erano presenti centinaia di persone

#

di Niccolò Bambini

IN NUMERI

3

Gli anni in cui è stato chiuso

221

I posti in platea

1989

L'anno in cui venne riaperta la sala poi chiusa nel 2020 a causa del lockdown

A più di tre anni di distanza dalla chiusura imposta dal governo per contrastare la diffusione del Coronavirus, ha riaperto uno dei cinema più storici e iconici di Torino, il cinema Esedra nel quartiere di Cit Turin. Il locale, situato in via Bagetti 30, era stato inaugurato negli Anni '50, ma ha dovuto subire una prima chiusura nel 1983 a seguito della tragica vicenda riguardante il cinema Statuto, nel cui incendio morirono 64 persone. Venne riaperto nel 1989 grazie a una raccolta fondi, per poi venire chiuso nel 2020 a causa del lockdown. Ma ora è pronto a ripartire, e vedere un cinema che riprende la propria attività, di questi tempi in cui la gente preferisce lo streaming a casa, è già una vittoria. Mentre alcune sale storiche come il Baretto, il Monterosa e l'Agnelli hanno riaperto subito dopo la fine delle restrizioni, l'Esedra ci ha messo più tempo perché l'associazione Ambrosio ha dovuto investire ingenti risorse per ristrutturarlo. Anche il proiettore non funzionava, ma ora è stato recuperato. È un altro tassello della rete che sta ripartendo in questa zona è l'apertura della biblioteca della scuola Pascoli per due ore alla settimana.

ESSERE ORIGINALI

La sfida, ora, è tornare a riempire la platea rinnovata, che comprende 221 posti. Pietro Caccavo, membro dell'associazione culturale Arturo Ambrosio che ha preso il posto della precedente gestione (che era affidata all'associazione Distretto Cinema), sottolinea come «l'obiettivo era aprire bene e in fretta. Il cinema in sala, oggi, sono una bella sfida, perché la fruizione dei film si è moltiplicata. Andare sullo streaming è molto più comodo. Per coinvolgere le persone bisogna essere in qualche modo originali, proporre cose importanti e stimolanti. Bisogna dare più occasioni al cinefilo, dirgli 'vieni da me che ti faccio vedere una cosa diversa'. Poi, godere di un film con più persone cambia di molto la prospettiva di quello che hai visto o stai vedendo, soprattutto sotto l'aspetto intellettuale, perché ti permette di aprire un dibattito sul film». Grazie all'impegno dell'associazione, che si è occupata della fase di ristrutturazione, il cinema riprenderà presto la propria attività. Infatti, oltre all'ammodernamento della sala, l'associazione ha voluto anche cre-



IL NUOVO ESEDRA
In via Bagetti 30 a Torino

are uno spazio polifunzionale dove si terranno, tra le altre cose, cineforum, spettacoli teatrali, concerti e mostre. Infatti, Caccavo assicura che, a partire da gennaio, ricomincerà anche l'attività de "Il Pungolo",



CREDIT: CC

LA RIPARTENZA

Il 12 novembre erano tante le persone presenti in sala

lo storico cineforum che animava la vita del quartiere. La programmazione del cinema Esedra è ripresa regolarmente dal 17 novembre, con proiezioni ogni venerdì, sabato e domenica.

Decisivo per la sua riapertura è stato l'ingresso del nuovo parroco Andrea Marchini, «che ha fatto sì - commenta il presidente dell'Associazione Cattolica Esercenti Cinema (Acec), Massimo Garbi - che ci fosse questa voglia di ripartire con cinema e teatro di quartiere. Qui in precedenza l'Esedra aveva già vissuto una storia molto lunga e importante».

PROSPETTIVE FUTURE

Alla riapertura di domenica 12 novembre si sono ritrovate centinaia di persone. «Partiamo da questo risultato per ragionare sulle prospettive future», sottolinea don Andrea. All'evento era presente anche il vicepresidente regionale Daniele Valle, che ha raccontato di quando frequentava il cinema da ragazzo: «Venivo a fare la maschera qui, a cavallo degli anni 2000. L'Esedra poteva restare aperto grazie al volontariato dei ragazzi della parrocchia. Era un'occasione, per noi giovani, per ritrovarci e guardare i film insieme».

PRIMA CAPITALE ITALIANA DELLA SETTIMA ARTE

Torino e il cinema, una lunga storia d'amore

di N. B.

IN SINTESI

Nel 1896 il primo spettacolo a pagamento

Nel 1914 a Torino viene girato Cabiria

Calcina è il primo cineasta italiano

La storia d'amore tra Torino e il cinema ha radici molto profonde, che risalgono addirittura a oltre un secolo fa. La città piemontese, infatti, non è stata solo la prima capitale del Regno d'Italia, ma anche la prima capitale italiana del cinema. Era il marzo 1896 quando, a pochi mesi dalla prima storica proiezione al Gran Café del Boulevard des Capucines di Parigi, a Torino venne proiettato il primo spettacolo a pagamento d'Italia. La proiezione avvenne nel cuore della città, in via Po, presso la chiesa dell'ex ospizio di carità.

A portare il cinema in città e in Italia, tra lo sgomento e la curiosità dei residenti, furono proprio Auguste e Louis Lumière, gli inventori del cinema. Proprio in via Po, qualche anno più tardi, aprirà

lo storico cinema per le famiglie e la città iniziò a essere un punto di riferimento cinematografico sia nazionale sia internazionale. Già nei primi anni dieci del ventesimo secolo Torino era diventata il punto di riferimento del cinema: basti pensare che circa il 60% dei film di produzione italiana si giravano qui.

E sempre a Torino venne girato, nel 1914, quello che è considerato come il più famoso film italiano del cinema muto, il kolossal "Cabiria". Una delle personalità più importanti del cinema di allora fu il torinese Vittorio Calcina, rappresentante dei fratelli Lumière in Italia e primo cineasta italiano della storia. La sera del 7 novembre 1896 organizzò nell'antico ospizio della carità la proiezione di una ventina di film girati dai fratelli francesi: si trattava del primo spettacolo cinematografico pubblico in Italia. In seguito Calcina divenne il fotografo uf-

ficiale di casa Savoia e, in queste vesti, girò quello che è riconosciuto come il primo film italiano di sempre: la passeggiata nel parco di Monza del re Umberto I e della regina Margherita. Un'altra personalità importante del cinema di quegli anni fu Giuseppe Filippi, uno dei primi operatori dei Lumière e amico di Calcina. Nel 1896 ebbe in consegna, dai fratelli francesi, una delle macchine da loro inventate con cui girò, a Milano, la pellicola intitolata "I bagni di Diana". Anche lui diede un grande contributo nello sviluppo della settima arte non solo a Torino, ma in tutta Italia, tanto che i suoi spettacoli furono richiesti in tutto il Paese e suscitavano l'interesse anche di papa Leone XIII. Nel 1955 ricevette la visita di Sophia Loren, una sorta di congedo da quella parte della sua vita: Filippi, infatti, morirà un anno più tardi.



L'AUTUNNO A TORINO E IN PIEMONTE GLI APPUNTAMENTI

a cura di **Marta Borghese e Agnese Ranaldi**

EVENTI

Le notti al museo con il Club Silenzio

Musei, teatri e spazi urbani si svelano all'ora dell'aperitivo. È la proposta di Club Silenzio, che torna ad animare l'autunno torinese con le "notti al museo" dedicate al patrimonio storico e culturale della città. La formula è sempre la stessa: si visita, si beve un



bicchiere in compagnia, si ascolta buona musica o si assiste a una performance dal vivo. Il 17 novembre è la volta del Mastio della Cittadella con la mostra di Joan Miró. Il 25 tocca al Museo del Risorgimento, il 28 al Teatro Regio, con il dj set nel foyer del Toro.

17, 25 e 28 novembre, musei e teatri cittadini

GASTRONOMIA

La Bagna Cauda piatto mondiale

Bagna Cauda Day 2023: "la più grande bagna cauda collettiva e contemporanea al mondo". Trentamila posti a tavola per più di 150 locali tra ristoranti, cantine storiche e agriturismi per celebrare ben due weekend a tema. Anche a Torino il fine settimana del 24,



25 e 26 novembre e poi l'1, il 2 e il 3 dicembre sanciranno il trionfo di questa golosità locale. Fun fact: oltre a Piemonte, Val D'Aosta e Liguria hanno aderito all'iniziativa anche le comunità piemontesi in Cina, Giappone e Usa! Info su bagnacaudaday.it.

24-26 novembre, Torino

CINEMA

Il Tff omaggia John Wayne

Quarantuno anni di Torino Film Festival e ancora un grande amore per il cinema. Il Tff torna in città con un omaggio a John Wayne nel sessantesimo anniversario de *I tre della croce del sud*. Sarà proprio l'icona del cinema americano, infatti, il simbolo dell'edizione 2023, nell'immagine dell'evento ancora una volta firmata da Ugo Nespolo. Venerdì 24 novembre, alla Reggia di Venaria, la cerimonia d'apertura condotta dal direttore Steve Della Casa e dedicata a Pupi Avati. A rendere omaggio al

maestro del cinema italiano ci saranno, tra gli altri, Micaela Ramazzotti, Neri Marcorè e Lodo Guenzi. Madrina dell'evento Catrinel Marlon. Il giorno dopo via alle proiezioni, a cominciare dai film fuori concorso. Tra gli appuntamenti del festival anche una retrospettiva su Sergio Citti a 90 anni dalla nascita. Regista e collaboratore di Pasolini, Citti rivivrà nel ricordo di chi conobbe la sua anima visionaria e giocosa, tratto distintivo di un cinema che seppe essere ingenuo, mai naïf.

FESTIVAL

Tutti pazzi per i meme

Dal 20 al 23 novembre il mondo dei meme si incontra a Torino. All'Off Topic torna infatti Memissima, il festival di quelle "piccole immagini divertenti e innocue" che poi tanto innocue non sono. Una tre giorni per creativi, studiosi ed esperti di comunicazione,



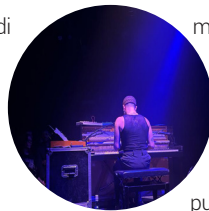
ma anche per semplici fruitori, che vedrà l'intervento dei principali memers italiani e dei curatori di alcune delle più seguite pagine satiriche. Tra le iniziative, anche la "Notte degli Oscar", con la promozione dei migliori meme prodotti nel corso dell'anno.

20-23 novembre, Off Topic

MUSICA

Venerus l'eclettico torna in città

Un viaggio nella magica musica di Venerus, in concerto all'Hiroshima Mon Amour per il suo '18-'23 Club Tour il 30 novembre. L'appuntamento con l'eclettico cantautore milanese è un must per chiunque sia alla ricerca di un'esperienza immersiva nell'atmosfera



mistica creata sul palcoscenico da giochi di luce e colori al suono di note jazz-funk, soul e contemporary R&B. Si tratta dell'ottavo tour di Venerus dall'EP di debutto "A che punto è la notte" del 2018. I biglietti sul sito ticketone.it.

30 novembre, Hiroshima Mon Amour



24 novembre-2 dicembre, Torino

IL COLOPHON

Futura è il periodico del Master in Giornalismo "Giorgio Bocca" dell'Università di Torino
Registrazione Tribunale di Torino
numero 5825 del 9/12/2004
Testata di proprietà del Corep

Direttore Responsabile: Marco Ferrando
Segreteria di redazione: Sabrina Roglio
Progetto Grafico: Nicolas Lozito
Impaginazione: Federica Frola

Redazione: Chiara Bagnalasta, Niccolò Bambini, Riccardo Bessone, Marta Borghese, Elena Brizzi, Teresa Cioffi, Chiara Comai, Ilaria Ferraresi, Eugenia Gastaldo, Micol Maccario, Simone Matteis, Federico Mellano, Cinzia Raineri Djerbouh, Agnese Ranaldi, Matteo Rossi, Franco Luigi Sani, Alberto Santonocito, Marialaura Scatena, Giovanni Turi, Thomas Usan.

Ufficio centrale: Sandro Bocchio, Emanuele Franzoso, Luca Indemini, Paolo Piacenza, Matteo Spicuglia, Maurizio Tropeano.

Segreteria di redazione: giornalismo@corep.it

25 NOVEMBRE

Donne guerriere e altri rimedi

di **A.R.**

Torino celebra la Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza maschile sulle donne con un programma ricco di iniziative sociali, culturali e musicali. Si parte la mattina di sabato 25 novembre con "La via delle donne", una passeggiata tra i quartieri Vanchiglietta e Madonna del Pilone a cura di Novacoop e associazione Piemonte e in collaborazione con il Centro Incontri Casale 212. L'appuntamento è alle 9.45, con partenza da corso Belgio 151/D e prosegue fino alle 13, ripercorrendo le vicende delle grandi che hanno fatto la Storia, cui sono intitolate le vie della città. Per la teorica statunitense Kimberlé Crenshaw, "se non adottiamo l'intersezionalità, alcune di noi... sono destinate a cadere nelle crepe". Ecco perché l'iniziativa di "Un pomeriggio per #Rifiorire", che fa luce sul tema della violenza maschile sulle donne con disabilità, è così importante. Alle 15 in via San Marino 22/A è previsto un percorso a tappe per informare la cittadinanza sul tema. Storie di rinascita che culminano con la realizzazione di un'opera collettiva e di uno "spazio chiacchiere" con tè e biscotti. La sera due spettacoli teatrali a tema: *Donne guerriere* al Teatro della Concordia di Venaria Reale e *Stai al tuo posto Eva. La colpa di Adamo* al Teatro Monterosa di Torino alle 21. La quota musicale è un concerto dell'Orchestra del Teatro Regio di Torino diretto da Nathalie Stutzmann: debutto musicale da direttrice d'orchestra dopo una carriera da cantante lirica. Per chi ama le proiezioni c'è il film *Nel cerchio degli uomini*, scritto e diretto da Paola Sangiovanni, presso la Casa del Quartiere di San Salvario, alle 20.45. È la storia di tre uomini che desiderano costruire un futuro in cui il modello culturale maschile si allontani dagli imperativi di competizione sfrenata e di accumulazione di potere e indaghi nuove forme di relazione possibili tra uomini e tra uomini e donne. L'ingresso è gratuito.

